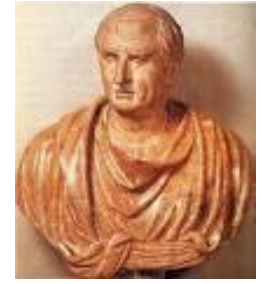


Gazette Tulliana

SOCIÉTÉ INTERNATIONALE DES AMIS DE CICÉRON
INTERNATIONAL SOCIETY OF CICERO'S FRIENDS
SOCIETÀ INTERNAZIONALE DEGLI AMICI DI CICERONE
ANNO 7, NUMERO 1-2, ANNO 2015 - ISSN 2102-653X



DUE NOVITÀ IMPORTANTI NELL'ATTIVITÀ DELLA SIAC

Come già avevamo comunicato nell'ultimo numero della Gazette Tulliana, la redazione di "Ciceroniana on line" (COL) ha concluso la fase di preparazione dello spazio virtuale della rivista, nata dalla collaborazione tra il Centro di Studi Ciceroniani di Roma (CSC) e la Société Internationale des Amis de Cicéron di Parigi (SIAC). Di conseguenza possiamo informare che alla pagina: <http://www.ojs.unito.it/index.php/COL/index> è possibile consultare e scaricare liberamente tutti i numeri di "Ciceroniana" pubblicati tra il 1959 e il 2009. Presto "Ciceroniana on line" riprenderà l'attività della rivista cartacea lanciando un nuovo *call for papers*.

Parallelamente si segnala che l'associazione *Italia Fenice*, con la collaborazione della *Société Internationale des Amis de Cicéron* come partner e garante scientifico, indice una procedura comparativa, per soli titoli, finalizzata al conferimento di una borsa di studio per studiose/i di età non superiore ai 35 anni in possesso di PhD avente come argomento di ricerca *La fortuna di Cicerone dal XIV al XVIII secolo*.

Il tema potrà essere sviluppato sia nell'ambito dell'edizione e della traduzione di testi ciceroniani nel lasso di tempo indicato, sia relativamente all'influsso di Cicerone sulla riscoperta della latinità classica, dell'arte oratoria, del diritto, della filosofia politica e morale. Per maggiori informazioni: http://tulliana.eu/documenti_pdf/Borsa_IF_IT_EN_FR_PT.pdf.

Andrea Balbo - Vicepresidente della SIAC

SEGNALAZIONI NELLA BIBLIOGRAFIA CICERONIANA 2015

- Accardi, Alice, *Teoria e prassi del beneficium da Cicerone a Seneca*, Palermo, Palumbo, 2015.
- Allegri, Giuseppina, *L'immagine di Cicerone nell'incipit del Brutus*, "Paideia", 70, 2015, 163-180.
- Ammirati, Serena, *Sul libro latino antico. Ricerche bibliologiche e paleografiche*, premessa di Mario Capasso, prefazione di Guglielmo Cavallo, Pisa, Fabrizio Serra, 2015 [Capitolo terzo. *I libri latini tardoantichi di provenienza egiziana prodotti in occidente (secoli IV-VII in. d.C.):* Manoscritti in onciale: 1. Cicerone; 2. Livio; 3. Lucano; 4. Manoscritti di contenuto cristiano].
- Annas, Julia & Gábor Betegh (ed.), *Cicero's De Finibus. Philosophical Approaches*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015.
- Colakis, Marianthe & Yasuko Taoka, *Lectiones Memorabiles*, vol. 1, *Selections from Catullus, Cicero, Livy, Ovid, Propertius, Tibullus, and Vergil*, Mundelein, Bolchazy-Carducci, 2015.
- Fanizza, Lucia, *Privilegia ne inroganto. Percorsi tra Cicerone e Ulpiano*, "Iuris antiqui historia", 7, 2015, 61-78.
- Ganter, Angela, *Was die römische Welt zusammenhält. Patron-Klient-Verhältnisse zwischen Cicero und Cyprian*, Berlin, De Gruyter, 2015.
- Maso, Stefano, *Grasp and Dissent. Cicero and Epicurean Philosophy*, Turnhout, Brepols, 2015.
- Moro, Costantino, *Le nobili spoglie di un mito: Prometeo nella poesia latina da Cicerone a Claudiano*, "Aevum antiquum", 12-13, 2012-2013 [2015], 141-216.
- Pellacani, Daniele (ed.), *Cicerone, Aratea e Prognostica*, Pisa, Edizioni ETS, 2015.
- Pineda, Christian Felipe, *La influencia de la filosofía y la retórica en la educación de la República Romana*, "Versiones", 7, 2015, 53-66.
- Nijhoff, 2010, "Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte: Romanistische Abteilung", 132, 2015, 581-587.
- Schierl, Petra, *Roman Tragedy—Ciceronian Tragedy? Cicero's Influence on Our Perception of Republican Tragedy*, in George W. M. Harrison (ed.), *Brill's Companion to Roman Tragedy*, Leiden, Brill, 2015, 45-62.

A cura di Stefano Rozzi e di Andrea Balbo

Sezione scientifica – Perché leggere Cicerone oggi in America?

CICERONE SULLA GIOIA DI IMPARARE: UNA RIFLESSIONE ALLA RICERCA DELL'UNITÀ

Gli studenti di discipline umanistiche nei college e nelle università americane hanno molto da guadagnare nel conoscere la vita e le opere di Cicerone. Egli può aiutarli ad apprezzare la loro formazione, date che è l'inventore della concezione delle arti liberali. La nostra espressione inglese "liberal arts" è una trasposizione letterale di *artes liberales*, una delle forme usate da Cicerone per denominare questo ideale. Oggi, l'educazione liberale nei paesi di lingua anglosassone indica una formazione ad ampio spettro. Essa implica una qualche forma di conoscenza di *tutte* le discipline accademiche, comprese quelle frutto di creazione artistica, nel caso che sia fondata su ampia cultura e riflessione. Nel corso del mio pluriennale insegnamento in un college umanistico ho avuto modo di osservare che gli studenti – compresi quelli provenienti da Europa e Asia – che hanno scelto di seguire questo tipo di formazione negli USA sono attratti da questa forma di educazione tradizionale o perché non hanno ancora scelto la loro futura carriera o perché hanno vasti interessi intellettuali e amano imparare diversi tipi di materia; a volte sono stimolati da entrambi gli scopi. Gli studenti che *percepiscono* un'attrazione nei confronti dell'educazione liberale possono trasformare questo sentimento nella comprensione profonda del benessere umano attraverso la lettura delle descrizioni ciceroniane della sua concezione delle arti liberali.

Egli può insegnare loro come la gioia di apprendere possa condurre alla pace interiore e alla bontà morale e come la combinazione di queste due condizioni e di ampi interessi culturali possa ispirare una vita di servizio pubblico disinteressato.



Robert Proctor, Connecticut College

Cicerone descrive la formazione ad ampio spettro e la difende nel suo dialogo *De Oratore*, (55 a. C.). Egli usa come portavoce Crasso, uno dei massimi oratori e statisti della giovinezza ciceroniana, e dice che l'oratore ideale deve avere la conoscenza di tutte le questioni e discipline (*artes*) importanti (1.20). Egli deve essere abile nel "parlare con facondia e in modo vario su qualsiasi argomento" (*omnes res*, tr. Martina, Ogrin, Torzi, Cettuzzi)" (1.59). Egli deve essere capace di "discutere, trattare e dibattere tutti gli aspetti della vita umana" (3.54) il che significa essere capaci di parlare anche sulla natura del cielo e della terra, sul divino e sull'umano

(3.23). In risposta all'obiezione che un uomo di stato occupato può semplicemente non avere il tempo di acquisire una formazione vasta e universale (3.55), Crasso asserisce che l'oratore può acquisire tale conoscenza in due modi complementari: può consultare degli esperti, come nel caso di un processo che concerne le tattiche militari; sovente egli riesce ad esprimere la conoscenza tecnica degli esperti in modo più eloquente di quanto essi possano fare (1.65); altrimenti, purché sia dotato di un'intelligenza che gli consenta di intendere in un istante la questione di fondo, egli può trarre considerazioni di ordine generale (3.89).

Per Cicerone la caratteristica della sua concezione delle arti liberali consiste nell'abilità di dedurre riflessioni di ordine generale. Si tratta della capacità di individuare le connessioni fra ambiti differenti e di inserire all'interno di categorie intellettuali ed etiche più ampie piccole dispute giuridiche e discussioni politiche (2. 135-36; 3.120-22). Grazie alla sua abilità di generalizzare e di dare vita a un grande affresco, l'oratore e uomo di stato ideale di Cicerone ci porta più vicini all'essenza di ciò che costituisce realmente una unità. Per Cicerone e quasi tutti i filosofi antichi greci e romani, ogni cosa è collegata l'una all'altra (3.20). La realtà è una totalità ordinata e tutte le discipline intellettuali sono modi complementari di comprendere questa unità (3.21). Il senso della vita di una persona deve essere individuato nell'unità, di cui essa è soltanto una parte. Come egli met-

Sezione scientifica – Perché leggere Cicerone oggi in America?

CICERONE SULLA GIOIA DI IMPARARE

te in rilievo nel *De Natura Deorum*, “l’uomo (*homo*) nacque per contemplare e imitare l’universo (*mundus*); egli non è in alcun modo compiuto (*perfectus*), ma costituisce parte di quella perfezione (*quaedam particula perfecti*)” [2.37]), dove *perfectus* significa “finito, intero, completo”. Cicerone si spinge fino a sostenere che la scelta di richiamare alla mente questa perfezione più grande parlando di questioni degne di onore (*honestas*) conferisce onore alle parole dell’oratore (3.125). L’oratore diventa eloquente perché si è sollevato al di sopra della sua persona ed è divenuto parte di qualcosa di più grande. Per Cicerone l’istruzione attraverso le arti liberali prepara una persona ad acquisire e a valorizzare questa capacità di trascendere se stessi. L’indizio di questo atteggiamento è la gioia. In inglese noi parliamo di “gioia dell’apprendere” (“joy of learning”). Questa gioia è un sentimento e ci dice qualcosa sulla vera natura di noi stessi.

Cicerone descrive la gioia di apprendere in un passo delle *Tusculanae*, che riassume in modo molto bello e conciso l’obiettivo della sua concezione delle arti liberali: la trascendenza del proprio io in vista di una serenità psicologica si combina con un servizio pubblico saggio e virtuoso. Cicerone ci chiede di immaginare un uomo che eccelle nelle arti liberali (*optimae artes*); che ha una mente rapida e che è invogliato a investigare la verità delle cose (5.68). Un uomo di questo genere comincia la sua ricerca con l’astronomia: egli volge lo sguardo alla natura, non a se stesso. Egli guarda verso i cieli, prende in esame e considera i moti e le rivoluzioni delle stelle e dei pianeti. Così facendo, comincia a porsi grandi domande. Da dove deriva

tutto questo? Qual è l’origine di tutte le cose differenti dell’universo, di tutte le specie animate e inanimate della terra? Che cos’è la vita? Che cos’è la morte? Che cos’è il passaggio dall’una all’altra? (5.69)? Poi Cicerone dice: “Per l’anima che studia queste cose giorno e notte esiste quella conoscenza insegnata dal dio di Delfi, che la mente conosca se stessa e si senta (*sentire*) unita con la mente divina dalla quale è riempita con gioia inesauribile (*insatiabile gaudium*)” (5.70). Queste parole meritano la nostra profonda riflessione, poiché esse definiscono chiaramente la fonte di questa gioia: essa deriva da noi stessi. Si tratta del sentimento di essere liberi dalla propria personalità individuale e di essere uniti (*coniuncta*) con una mente più grande, con l’ordine e con l’armonia e la razionalità dell’intero universo, quella che gli stoici antichi chiamavano “ragione universale”. La gioia del trascendere la propria personale individualità non può mai trovare piena soddisfazione perché si tratta di un’esperienza spirituale e non amteriale. Cicerone continua dicendo che questa esperienza di gioia intellettuale può portare a un’illuminazione morale che produce il tipo di uomo di governo disinteressato di cui lo stato ha bisogno: “Come l’uomo fissa il suo sguardo su queste cose e guarda verso l’alto o, piuttosto, si guarda intorno in tutte le parti e regioni dell’universo, con quale tranquillità d’animo si volga indietro a riflettere sulle cose umane che gli sono più vicine. Da qui deriva la sua conoscenza della virtù... La stessa persona saggia si prenda cura dello stato (*res publica*). Che cosa potrebbe essere più

bello per lui, dal momento che, grazie alla saggezza, egli capisce i veri vantaggi dei suoi concittadini, grazie alla giustizia non storna nulla di quello che appartiene loro per il proprio bene personale...” (5.71-72). L’antica intuizione di un’unità nasosta al cuore dell’essere, che io credopotersi armonizzare con il Big Bang, le nostre più recenti teorie sull’evoluzione del cosmo e la fisica quantistica, può essere ora cruciale per la sopravvivenza del mondo. La nostra specie umana ha creato una combinazione di problemi economici ed ecologici che, accompagnati dal pericolo sempre esistente della guerra nucleare, rischia di porre fine alla vita sul pianeta. Per sopravvivere a questo momento cruciale nella nostra storia umana e in quella del pianeta abbiamo bisogno di un cambiamento radicale nella consapevolezza umana ottenuto per mezzo di uno studio e di una riflessione più ampi. Abbracciare l’ideale ciceroniano delle arti liberali che configurano una cultura universale armoniosamente tesa al bene comune significa abbracciare una missione, trasmettendo ai giovani la credenza nell’unità di tutte le discipline e nel superamento di sé, un superamento, come direbbe Cicerone, che essi hanno già sperimentato nella gioia dell’apprendere. Per ulteriori riflessioni su questo argomento si veda il mio intervento di 18 minuti del 2013 "The Twin Crises of Capitalism: A Historic Opportunity for the Liberal Arts": <http://www.youtube.com/watch?v=x49F411Mwws&feature=youtu.be>

Robert E. Proctor
Connecticut College (tr. A. Balbo)

Sezione scientifica – Il *De officiis* e il suo significato pedagogico

IL *DE OFFICIIS* E LA PEDAGOGIA CICERONIANA

Il *De officiis* costituisce un trattato di morale dalle componenti al tempo stesso umaniste e politiche nel quale Cicerone distilla un certo numero di *praecepta moralia* al servizio degli *officia media* che egli raccomanda vivamente al figlio Marco e oltre a lui a tutta la gioventù romana. Considerato come il suo testamento filosofico che sintetizza l'insieme di un percorso di vita e di riflessioni, questa opera può essere considerata come lo spazio dialogico bicefalo nella cornice del quale sono esposti parecchi principi chiave che fondano la sua etica, il suo umanesimo e che sono alla base di tutti i consigli prodigati su una precisa modalità pedagogica – e che costituiscono le componenti di un programma educativo ambizioso. Questi ultimi sono destinati ad aiutare i giovani Romani (e attraverso loro forse la gioventù del mondo intero) a formarsi come si deve – vale a dire trovando una risposta «media» a delle domande esistenziali combinando l'etica e il diritto, sia per il loro ruolo di uomini capaci di esercitare il loro libero giudizio sia per il ruolo di cittadini preoccupati del rispetto nei confronti degli altri e dello Stato. Nel contesto sociopolitico nel quale questo trattato è stato redatto (esilio, opposizione a Marco Antonio), si comprende che l'Arpinate al termine di una carriera d'avvocato e di uomo politico, così come al termine di un

lungo percorso filosofico sia preoccupato di consegnare, come altri prima di lui, il suo «*ktêma eis aei*» per la posterità.

Il *De officiis* è al tempo stesso l'opera di un padre e quella di un «professore di filosofia» preoccupato di sviluppare una strategia oratoria e ideologica capace di suscitare l'adesione di coloro ai quali egli si rivolge, i «*boni viri*» di domani che hanno, conformemente alla teoria del *probabile*, una parte attiva nel processo di persuasione. Da buon pedagogo, Cicerone sa che gli esempi di cui si serve nella sua esposizione sono cruciali nella misura in cui hanno non solo una portata argomentativa, ma anche filosofica ed etica. Il futuro «*bonus vir*», confrontato con l'*honestum*, con l'*utile* o con l'apparente contraddizione di queste due componenti, sarà tanto meglio istruito quanto comprenderà per esempio – inteso al tempo stesso come rappresentazione e come modello – gli insegnamenti del maestro. È in questa cornice che Cicerone sviluppa la sua teoria delle quattro *personae*, che sono altrettante prospettive direttrici preposte a condurre il *progrediens* a delle decisioni pratiche di valore morale. Così, pedagogia, politica e morale sono parti correlate perché il futuro cittadino – e *a fortiori* il potenziale futuro dirigente politico – deve essere capace di compiere degli atti virtuosi e appropriati in ogni circostanza. Sia che si trattas-



Franck Colotte, Univ. de Luxembourg
e membro del Board della SIAC

se del rispetto degli altri (*officium medium* di ordine sociale), della città (*officium medium* di ordine civico) – lo Stato che trascende l'individuo – della messa in pratica di una *iustitia* federatrice e creatrice del legame sociale, Cicerone riveste non solo il ruolo di un professore illuminato, ma anche quello di un baluardo attento, preoccupato della trasmissione di un certo numero di valori preposti a fare emergere un uomo e forse un mondo migliore. In definitiva, il *De officiis* rappresenta, grazie ad un dispositivo teorico, filosofico ed etico composito, il tentativo coerente di un umanista che fa appello a una lucidità superiore della coscienza umana.

Franck Colotte
(tr. di F. Pagnotta)

Una versione più ampia di questo articolo dal titolo «*Le De Officiis et la pédagogie cicéronienne*», è apparsa nella rivista lussemburghese “*Nos Cahiers*” nel febbraio-marzo 2016.

Sezione scientifica – L'eloquenza nell'avvocatura italiana fino all'Ottocento

CICERONE NUME TUTELARE DEGLI AVVOCATI ITALIANI

FRANCO ARATO, *Parola di avvocato. L'eloquenza forense in Italia tra Cinque e Ottocento*. Torino: G. Giappichelli Editore, 2015. Pp. X, 276. ISBN 9788892100794. € 32.00.

In controtendenza rispetto all'imperante specializzazione degli studi, Franco Arato – professore associato di letteratura italiana all'Università di Torino – si propone di offrire una panoramica storico-geografica di più ampio respiro sull'eloquenza italiana dal Rinascimento al XIX secolo: il lettore viene infatti condotto, in una prospettiva puramente letteraria, attraverso documenti oratori databili tra la metà del Cinquecento e il 1848 e che rendono conto delle peculiarità dei singoli contesti regionali. L'autore si muove con disinvoltura in un caleidoscopio di testi, che vanno da frammenti di orazioni (reali e fittizie) a stralci di trattazioni teoriche sull'eloquenza forense, contestualizzandoli in modo perspicuo e fornendone un commento puntuale, sicché la lettura risulta agevole anche per chi non è particolarmente esperto dell'argomento. Il libro si compone di otto capitoli: il primo, di carattere introduttivo, intercetta tratti comuni nell'oratoria italiana e ne presenta gli spunti di riflessione, quali possono essere il sempre vivo legame con la tradizione greco-romana – ma anche il suo rifiuto in nome di una maggiore onestà dibattimentale –, il carattere spiccatamente istrionico del porgere o, al contrario, la sterile esposizione dei fatti che tarpa le ali della retorica. Inoltre si trattano ancora le diverse caratterizzazioni della figura dell'avvocato, ora de-



ferenti ora satiriche, nonché la svolta ottocentesca con cui si introdusse il contraddittorio in aula e si resero pubblici i processi. I capitoli sono suddivisi secondo esempi di eloquenza regionale: lo “stile veneto” (cap. II), strettamente legato alla retorica della Roma repubblicana e connotato da una natura teatrale, secondo quanto raccontano anche testimoni d'eccezione come Goethe; Genova (cap. IV) e le sue aride e posate allegazioni, in cui lingua e dialetto si confondono; la rinascita della grande eloquenza in Lombardia (cap. V) grazie al Codice Romagnosi del 1807, che introduceva il pubblico dibattimento; il rilievo sociale e politico della figura dell'avvocato a Napoli (cap. VI), dove la declamazione gesticolata era di casa; infine la Toscana (cap. VIII), in cui la riflessione sull'oratoria forense si intrecciava alla questione della lingua. I protagonisti sono molto numerosi (Pietro Badoaro, Giambattista Vico, Francesco Mario Pagano, Giovanni Carmignani, solo per citarne

alcuni) e nelle loro parole, accanto alla costante memoria dell'oratoria di Demostene e Cicerone, si trova spesso eco delle ben vive riflessioni di Beccaria in merito alla tortura e alla pena di morte. Il terzo e il settimo capitolo hanno invece carattere digressivo: l'uno è dedicato all'avvocato e teorico del diritto Giovanni Battista De Luca, che, grazie all'abile inserzione da parte di Franco Arato di frequenti citazioni testuali nel flusso del discorso, quasi si racconta in prima persona al lettore; l'altro presenta alcuni casi di scrittori sottoposti a processo, come Tommaso Campanella, l'autodifesa di Giuseppe Baretti, o Francesco Albergati Capacelli, rappresentato dall'illustre avvocato Ignazio Magnani, di cui vengono riportate anche altre arringhe. Va infine segnalato che questa ricerca, corredata da una bibliografia ricca di fonti e studi, è in parte anticipata nell'articolo *Letteratura e diritto. Spunti sull'oratoria forense in Italia tra Cinque e Settecento*, «Studi d'italianistica nell'Africa australe / Italian Studies in Southern Africa» 2013, 2, 12-52. Si tratta, in sintesi, di un libro scorrevole e stimolante, che affronta un argomento ancora poco dibattuto; tuttavia, nella davvero encomiabile pluralità dei testi presi in esame, risulta soltanto accennato un quadro comune che evidenzia e ponga a confronto i tratti peculiari delle diverse espressioni oratorie regionali, forse anche in ragione del carattere frammentario dell'eloquenza italiana.

Gaia Collaro

Sezione scientifica – Studi latini sulla Cina dal 1600 al 1800

UN IMPORTANTE CONTRIBUTO SUL SIGNIFICATO DEGLI STUDI LATINI RELATIVI AL MONDO CINESE

Riproduciamo qui l'inizio di un contributo bibliografico del nostro socio Michele Ferrero, professore di latino presso l'Università per le Lingue straniere di Pechino. Il resto dell'articolo, nella sua originale versione inglese, può essere letto su Tulliana.eu.

Nel centro *Latinitas Sinica* della Beijing Foreign Studies University lavoriamo frequentemente con il National Research Centre of Overseas Sinology, per tradurre i testi scritti in latino che riguardano la Cina. Alcuni di essi sono stati tradotti in cinese, altri soltanto in inglese, alcuni non sono ancora stati tradotti in un linguaggio moderno. Qui ho preparato una lista in ordine cronologico e, al suo interno, alfabetico, di alcune delle opere sulla Cina scritte in latino fra il 1600 e il 1800. Molti di questi libri sono disponibili su Google Books, anche se sovente con numerosi refusi dovuti ad un'acquisizione automatica senza revisione. Il mio contributo mira a presentare i titoli corretti di questi testi. Si tratta di un approccio parziale e iniziale nei confronti di un materiale enorme. Se erano disponibili, ho aggiunto luogo e data di edizione. Lo scopo fondamentale è di mettere in luce la varietà di materiale lessicale destinato all'apprendimento delle parole latine e collegato con la Cina. Mi sono avvalso soprattutto delle seguenti risorse di bibliografia occidentale sulla Cina:

- *Ricci Roundtable on the History*

of Christianity in China. Queste numerose raccolte sono accessibili on line attraverso il *Ricci Institute for Chinese-Western Cultural History*, University of San Francisco.

- J. Von Moellendorf, *Manual of Chinese bibliography, Being a list of works relating to China*, Shanghai, Kelly and Walsh, London, 1876.

- M.H. Cordier, *L'Imprimerie sino-européenne en Chine: bibliographie des ouvrages publiés en Chine par les Européens au XVIIe et au XVIIIe siècle*, E. Leroux, Paris, 1901.

- H. Yule, *Cathay and the way thither, being a collection of medieval notices of China. Translated and edited by Sir Henry Yule*, The Hakluyt Society, London, 1866, vol 1.

- V.A Hermann – J. Geiger, John, *Bibliotheca Sinologica*, Th. Volcker publisher, Frankfurt, 1864.

- J. Lust, *Western books on China published up to 1850*, Library of the School of Oriental and African Studies, University of London, 1987.

- *Bibliotheca Sinica 2.0*, online, estensione della bibliografia *Western Books on China* in *Libraries in Vienna/Austria, 1477-1939*.

1600-1650

AA.VV

Variorum librorum Chinensium bibliotheca, sive libri qui nunc primum ex China seu regno Sinarum advecti sunt, Amstelodami, 1605.

Collado (or Colladi), D.

Dictionarium linguae sinensis cum explicatione latina et hispanica caractere Sinensi et Latino, Romae, Propaganda, 1632.

Hayo Scoto J.

Historica relatio de regno et statu magni regis Mogor, In: *de rebus Japonicis, Indicis, et Peruanis epistolae recentiores. A Ioanne Hayo Dalgattiensi Scoto Societatis Iesu in librum unum coacervatae*, Antverpiae, Ex Officina Martinii Nutii, 1605.

Legrand, Luis

Rerum mirabilium in regno Sinae gestarum litterae annua, Antverpiae, 1625.

Nieuhof, Johannes

Legatio batavica ad magnum Tartariae chamum Sungteium, modernum Sinae imperatorem: Historiarum narratione, quae legatis in provinciis Quantung, Kiangsi, Nanking, Xantung, Peking, et aula imperatoria ab anno 1665 ad annum 1657 obtigerunt, ut et ardua Sinensium in bello tartarico fortuna, provinciarum accurata geographia, urbium delineatione, nec non artis et naturae miraculis ex animalium, vegetabilium, mineralium genere per centum et quinquaginta aeneas figuras passim illustrata et conscripta vernacule, Amstelodami, Apud J. Meursium, 1668.

Orelonez de Cavallos

Chinensis regni descriptio ex variis autoribus, Lugduni Batavorum, 1639.

Sezione didattica – I Certamina ciceroniani tra Francia e Italia

UN IMPORTANTE CONTRIBUTO SUL SIGNIFICATO DEGLI STUDI LATINI RELATIVI AL MONDO CINESE

Rerum morumque in Regno Chi-
nensi maxime notabilium, Antver-
piae, Viduam et Haeredes Franci-
sci Fickaert, 1655

Ricci Matteo (1552-1610)

*De Christiana expeditione apud
Sinas* (see Trigault)

Tetrabiblion Sinense de moribus,
1593, a Latin translation of the
Four Books mentioned by other
sinologists but never found or
never published.

Schreck Johann(es)
a.k.a. Terentius (or Terrentius)
(登玉函 1576 – 1630)

Plinius Indicus, a botanic and zoo-
logical encyclopaedia about Asia,
manuscript lost but quoted in Chi-
nese sources

*Epistolum ex regno Sinarum ad
mathematicos Europaeos missum
cum commentario Johannis Kep-
leri*, Sagani, 1630

Trigault Nicholas (金尼閣 1577-
1628). Trigault nacque in 1577 a
Douai. La sua opera più famosa è
la traduzione del diario di Matteo
Ricci: *De Christiana expeditione
apud Sinas suscepta ab Societate
Jesu. Ex P. Matthaei Riccii eiu-
sdem Societatis commentariis Li-
bri V. In Quibus Sinensis Regni
mores, leges, atque instituta, et
novae illius Ecclesiae difficillima
primordia accurate et summa fide
describuntur. Augustae Vind.,
apud Christoph Mangium*, 1615. Il
testo ha avuto varie edizioni e fu
ristampato a Colonia nel 1667.

Michele Ferrero,
Latinitas Sinica,
Beijing Foreign Studies
University (tr. A. Balbo)

LA X EDIZIONE DEL PRIX CICERO DEL 2015

Venerdì 2 ottobre 2015 nella Salle des Artes del liceo Henri IV di Parigi, P. Voisin ha consegnato i premi del concorso Cicero. La nona edizione ha visto un grande successo, con la partecipazione in Francia di 472 concorrenti alla prova di cultura e di 205 a quella di lingua, provenienti da ben 58 istituzioni scolastiche o universitarie, con un netto aumento rispetto al 2014. Hanno preso parte alla manifestazione anche numerosi concorrenti di altri paesi, tra cui Regno Unito, Spagna, Serbia, Italia, Tunisia, Australia, Stati Uniti e Corea del Sud, per un totale di più di 800 studenti, circa 100 più dell'anno precedente. Ben 71 sono stati i premiati o gli insigniti di menzioni onorevoli, un successo che testimonia la qualità dei concorrenti e l'interesse per la competizione in tutta la Francia e nel mondo. Nell'ambito del concorso è stato conferito l'ormai consueto premio Tulliana, della SIAC, che il presidente P. Rousselot ha consegnato alla signorina Alice Dauge, allieva della prima del College Stanislas di Parigi, per aver tradotto la migliore versione di latino, superando studenti più anziani di lei. Il premio è consistito in libri d'arte. Nel 2016 il premio Cicero giungerà alla undicesima edizione e sarà dedicato a Palmira: per informazioni si può consultare il sito <http://concourseuropeencicero.fr.blogspot.it/>.

Redazione

IL XXXV CERTAMEN ARPINAS (2015) DOPPIETTA TORINESE

Il liceo classico Vittorio Alfieri di Torino ha dominato la XXXV edizione del *Certamen Ciceronianum Arpinas*, che si è svolta ad Arpino nei giorni 6-8 maggio 2015. Prima è stata Francesca Di Giovanni, seguita da Claudia Martina; terza Marta Iaconisi del "Don Tonino Bello" di Copertino. I concorrenti si sono misurati su un passo iniziale del terzo libro del *de officiis*, in cui Cicerone riflette sull'otium e sulla propria solitudine. Il *Certamen* continua a mostrare la sua vitalità nonostante le difficoltà economiche che hanno portato all'inevitabile incremento delle tasse di iscrizione e che sono state superate grazie all'impegno degli organizzatori. Per ulteriori informazioni è possibile consultare il sito http://www.certamenciceronianum.it/index.php?option=com_content&view=frontpage&Itemid=100001.

Redazione

Sezione didattica – Un’esperienza didattica sul problema dell’ellenizzazione di Roma

UNA GIOVANE PROFESSORESSA PROPONE UN PERCORSO SU UN TEMA CENTRALE DELLA LETTERATURA LATINA

Graecia capta ferum victorem cepit scrive Orazio in *Ep.* II,1,156, alludendo alla superiorità culturale dei Greci e alla progressiva ellenizzazione del mondo romano. Punto cruciale nello sviluppo della letteratura latina, l’ellenizzazione consiste in una forma di assimilazione alla cultura greca che, più matura ed evoluta, fornisce un ampio spettro di paradigmi imitativi. Nella didattica tradizionale del liceo classico, tale concetto è introdotto nel I anno del II biennio, quale necessaria premessa per affrontare lo studio diacronico della letteratura latina. In questa proposta, invece, vorrei anticipare la trattazione del fenomeno al II anno del I biennio e suggerire, nel corso del secondo quadrimestre, quando gli studenti dovrebbero ormai possedere conoscenze linguistiche più solide, un ciclo di letture su questo tema. Nel II anno del I biennio, infatti, come raccomandano le *Indicazioni Nazionali*, gli studenti iniziano a confrontarsi con testi latini originali all’interno di un percorso di “autori”: esaminano la *facies* sintattica del passo e ne forniscono una traduzione, corredata da un esile commento. Tuttavia, l’analisi delle strutture grammaticali, pur essendo indispensabile per un’esatta comprensione, dovrebbe coniugarsi con una dimensione più strettamente “culturale”, anziché rappresen-

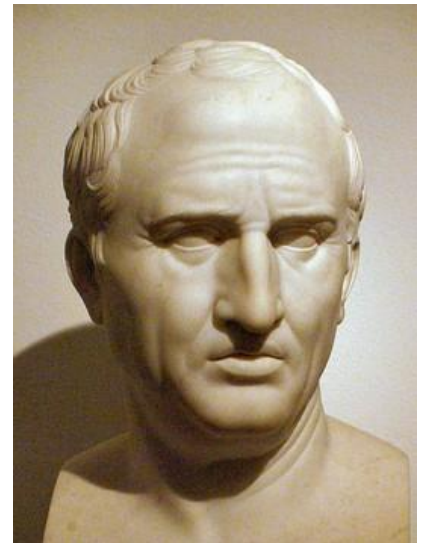
tare, come spesso accade, la finalità esclusiva del lavoro. L’analisi linguistica e la traduzione sono “strumenti di conoscenza” di un autore e, più generalmente, di una problematica, consentendo di arricchire il bagaglio formativo degli studenti in merito a usi e fenomeni che, come il processo di ellenizzazione, sono peculiari dell’identità romana.

Diverse motivazioni mi hanno orientato verso questa formulazione didattica. Innanzitutto ragioni di ordine contenutistico, che incidono sulla programmazione specifica delle lezioni di “autori”:

- preservare l’importanza del binomio “lingua-cultura” – non sempre rispettato nella tradizione scolastica – affinché le lezioni di autori non si riducano a una “copia” più approfondita di quelle di sintassi;

- dare una premessa chiara, calibrata per un I biennio, allo studio letterario, così che i concetti di *aemulatio* e di “traduzione artistica” possano essere meglio recepiti nel II biennio;

- presentare una vasta casistica di testi che, pur distanti cronologicamente, sono interrelati per il tema trattato. In tal modo, si potrà rimarcare il vivo desiderio di “integrazione” con il mondo greco, accertabile anche dal numero cospicuo di opere greche giunte a Roma, (*Cic. Att.* I,4,3;



Busto di Cicerone Musei Capitolini

I,6,2; I,9,2; *Sall. Cat.* 51,37-38; *Liv.* XXV,40,2-3; *Or. Ep.* II,1), la denigrazione di un modello culturale alternativo, proprio dei Romani più intransigenti (*Liv.* XXXIV,4,3-4), nonché l’orgogliosa fiducia nella superiorità del proprio sistema valoriale, pur nella consapevolezza di inevitabili influssi esterni (*Cic. Tusc.*, I,1,2-4). Anche un cenno ai testi comici, con la proposta di lettura in traduzione italiana di una commedia plautina, potrebbe calare gli studenti in una dimensione più quotidiana, data l’ambientazione greca delle commedie, e sottolineare, in una modalità consona per un I biennio, l’apporto imprescindibile dei modelli greci sul teatro romano e plautino nella fattispecie.

Sezione didattica – Un’esperienza didattica sul problema dell’ellenizzazione di Roma

LA GRECIA A ROMA CON L’AIUTO DI CICERONE

Determinanti sono state anche le motivazioni di ordine pedagogico-didattico:

- costruire un “percorso tematico” è più motivante per gli studenti che maturano una consapevolezza critica del fenomeno studiato, grazie all’analisi di una pluralità di fonti e al confronto tra vari punti di vista;

- progettare nessi interdisciplinari, attraverso la lettura di testi greci, incentrati sullo stesso tema (passi tratti da Polibio, come VI,25,11, costituiscono



Cinquecentina polibiana stampata da G. Giolito de'Ferrari

un ottimo spunto) consente di dimostrare non solo l’osmosi tra due culture, ma anche tra discipline scolastiche, spesso ed erroneamente concepite come due compartimenti stagni. In questo senso, anche il legame con la storia antica va intensificato, per fornire la giusta contestualizzazione cronologica alle fonti e per creare, in secondo luogo, nuove piste di approfondimento della disciplina, trattando argomenti che, come l’espansione romana nel Mediterraneo, sono già stati affrontati nel corso del I anno.

- lavorare sull’ellenizzazione consente di meditare sul rapporto con il “diverso” e di ampliare l’orizzonte d’analisi dai *mores* romani all’attualità, accennando alle sfide dell’Europa nell’ambito dell’accoglienza,

dell’integrazione e della mobilità internazionale.

La comprensione a livello linguistico fornisce pertanto le basi per riflettere su una realtà culturale sfaccettata, le cui radici ideologiche sono tuttora rilevanti e pervasive. E questo non equivale, per citare ancora le *Indicazioni Nazionali*, a «entrare quasi da subito nel vivo dei testi antichi»?

Elisa Della Calce
Docente di lettere

Dottoranda di Letteratura latina

Un nuovo libro sull’importanza di Cicerone nel XIX secolo

Vincenzo Merolle, *Mommsen and Cicero. With a section on Ciceronianism, Newtonianism and Eighteenth-Century Cosmology*, Logos Verlag, Berlin 2015, ISBN 978-3-8325-3945-0, Prezzo: 36.00 EUR

Il volume prende in esame con ampiezza il problema dell’interpretazione di Cicerone data da Mommsen e la contestualizza con precisione all’interno del dibattito avviato da Drumann, dedicando anche uno spazio molto ampio all’approfondimento bibliografico. Uno strumento prezioso per indagare il ruolo ciceroniano nel pensiero del secondo Ottocento. AB

Gazette Tulliana

Rivista internazionale, organo ufficiale della Société Internationale des Amis de Cicéron, ISSN: 2102-653X.

Direttore: Andrea Balbo.

Presidente del Consiglio Scientifico della SIAC:

Ermanno Malaspina

Comitato scientifico: Thomas Frazel, Leopoldo Gamberale, Giovanna Garbarino, Ermanno Malaspina, François Prost, Philippe Rousselot.

Redazione:

Alice Borgna, Fausto Pagnotta, Stefano Rozzi (italiano); Thomas Frazel (inglese);

Philippe Rousselot, Georgios Vassiliades (francese); Javier Uría, Ramón Gutiérrez González, Marcos Pérez (spagnolo); Lydia Barbosa (portoghese).

Sezione didattica – Alcuni membri della SIAC in viaggio a Vindolanda

VINDOLANDA, OVVERO COME PROIETTARSI NEL MONDO DI UNA GUARNIGIONE ROMANA TARDOANTICA

Riproduciamo il piccolo “diario di viaggio” a Vindolanda del nostro collaboratore Stefano Rozzi, lasciando intatta la forma diaristica e cronachistica del testo, un piccolo “on the road” storico-filologico di oggi.

La piccola avventura, che ha visto coinvolti me e il prof. Malaspina insieme con altre due studentesse dell’Università di Torino: Gemma Storti e Arianna Cinquatti, ha le sue origini nella mia tesi di laurea, con la quale ho studiato alcune tavolette di Vindolanda. Questo è un brevissimo resoconto delle imprese di due soci della SIAC.

Aprile 2015, mattino presto, un treno a gasolio ci lascia a Bardon Mill e ad accoglierci solo una banchina e i binari, tutt’intorno un’infinita distesa di prati verdi. Il tempo, per essere all’estremo Nord dell’Inghilterra, è più che clemente. Iniziamo, affidandoci quasi esclusivamente al nostro intuito, una lunga camminata tra ruscelli e pascoli, che ci porta a quella che, a prima vista, sembra un’antica cascina, fresca di restauro, con finalmente l’agognata scritta “Museum” sull’entrata. Giungiamo nei pressi del forte di Vindolanda, sede di una delle prime fortificazioni costruite, forse da Agricola stesso, per controllare la Stanegate Line: una lunga strada che congiungeva le rive orientali con quelle occidentali



L'accampamento di Vindolanda

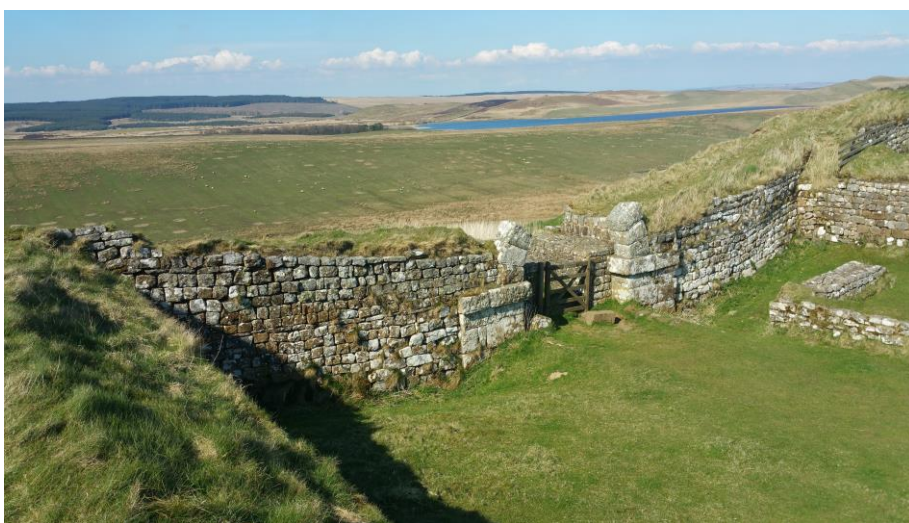
dell’Inghilterra e che rappresentò la prima linea di confine tra il mondo romano a Sud e il selvaggio nord popolato dalle irriducibili tribù dell’attuale Scozia. La nostra visita inizia dalle sale del Museo, organizzate per sezioni tematiche in cui sono esposti moltissimi reperti eccezionali: tra le molte vetrine ci colpisce in particolar modo quella contenente decine di calzature, perfettamente conservate, spesso complete di chiodi, e delle misure più disparate. Ultima, ma non tale per i nostri interessi, è la stanza che ospitava una decina delle migliaia di tavolette di legno rinvenute a partire dal 1973 (alcune delle quali attualmente visibili presso il British Museum di Londra).

Quei piccoli rettangoli di legno, grossi poco più di una carta di credito e spessi solo qualche millimetro, sono stati la causa e il fine stesso del nostro viaggio. Trascorriamo una buona mezz’ora cimentandoci nella lettura dell’antica grafia corsiva, con la quale furono vergati questi piccoli documenti. Dopo la visita del museo, che poteva già valere la fatica, ci trasferiamo al vicinissimo sito archeologico in cui possiamo ammirare l’antico forte in pietra di IV secolo. Sono ben visibili le due vie principali - che percorriamo - ancora complete dei sistemi di canalizzazione delle acque e di parte della pavimentazione. Notevole è la possibilità di entrare, virtualmente, nelle stanze in cui alloggiavano i militari: uno spazio veramente ristretto per ospitare otto uomini (il *contubernium*) e i rispettivi equipaggiamenti. Tra

Sezione didattica – Alcuni membri della SIAC in viaggio a Vindolanda

AI CONFINI DEL MONDO ROMANO CON GLI OCCHI PROIETTATI VERSO IL GRANDE NORD

i molti edifici, uno dei maggiori e più articolati, era il *praetorium*, sede del comando del forte. Terminiamo la nostra visita verso l'ora di pranzo, ma entusiasti per quanto visto decidiamo che vale la pena raggiungere il più famoso Vallo di Adriano e tentare di visitare il forte di Housesteads. Incuranti dei molteplici chilometri a piedi, che ci separano dalla meta, attraversiamo immensi pascoli con tanto di bestiame fino a raggiungere l'agognato, immenso Vallo. Ammiriamo lo spettacolare panorama che si staglia oltre il muro, a Nord: un'immensa distesa di terra e boschi, tuttora incontaminata. Con quaranta minuti di cammino raggiungiamo il sito di Housesteads, ossia uno dei forti costruiti a ridosso del Vallo di Adriano e che ospitava una delle guarnigioni di guardia al confine. Il destino, non pago del sudore versato sino a quel momento, ci priva di qualsiasi mezzo di locomozione



Il vallo di Adriano a nord di Vindolanda

moderna condannandoci a una corsa di quasi sette chilometri da percorrere tassativamente in un'ora; pena la perdita sia del treno verso Newcastle sia della nostra coincidenza per Edimburgo. Forse con la forza della disperazione o forse, chissà, con l'intervento di Mercurio Alato raggiungiamo l'ultima tappa del nostro viaggio: la stazione, degna conclusione di un viaggio,

che oltre a permetterci di visitare posti magnifici e consultare *in loco* dei documenti unici al Mondo, ci ha anche fatto rivivere sensazioni ed emozioni che dovevano aver provato i militari del tempo: soli, ai confini della Terra e in un territorio selvaggio.

Stefano Rozzi

ISCRIZIONI 2016

Per associarsi alla SIAC è sufficiente collegarsi al sito [Tulliana](#), compilare il questionario di adesione e pagare la quota di 25 euro. È possibile utilizzare PayPal.

ALCUNE REGOLE PER L'INVIO DI ARTICOLI ALLA GAZETTE

Gli articoli devono essere inviati come allegati di posta elettronica all'indirizzo contributiongazette@tulliana.eu oppure seguendo le istruzioni ottenute cliccando il pulsante [Acta Tulliana](#) sulla colonna di sinistra della home page. Si prega di scrivere con word in carattere 12 Times New Roman e di non superare le 1500 battute, salvo accordi diversi con la redazione.